ile id-

SABATO MAGGIO 1974

Lire 100

La vittoria dei no dimostra che la politica antioperaia non ha gambe su cui marciare. Ora gli operai non vogliono più aspettare

La DC è stata sconfitta, ma nessuno ne vuole tirare le conseguenze

nessuno ha voglia di tirarne in fretta le conseguenze rispetto alla sorte del la segreteria democristiana e del suo governo. La tendenza generale è il congelamento: i sindacati hanno regalato a Rumor un altro mese di tregua; il PSI, che ha celebrato il proprio accresciuto peso contrattuale nei confronti della DC dopo il 12 maggio, lo ha subito dimostrato prestandosi all'ennesima vergognosa operazione di regime, l'insabbiamento dello scandalo Montedison, il modo più rapido ed esemplare per mostrare che nulla è cambiato e per rafforzare il governo. La « cautela » dei vincitori è tale che il quotidiano democristiano ha cominciato a tirare sù la cresta, prendendo atto con soddisfazione che i socialisti si sono precipitati

RIVALTA: un grosso corteo assedia la palazzina

E' la risposta operaia alle sospensioni di massa

A Rivalta, fino dall'inizio del turno, gli operai della selleria e dei circuiti 1, 2 e 3 della verniciatura si sono fermati contro i carichi di lavoro e contro la provocatoria messa in libertà di ieri.

L'azienda, nonostante la sospensione di più di 6.000 operai, aveva fatto girare alcuni circuiti servendosi di capi e operatori.

Il sindacato, per prevenire una nuova mandata a casa, ha indetto uno sciopero dalle nove fino a fine turno, ma i delegati, discordi su questa decisione, non hanno dato indicazioni cosicché pochi operai sono usciti dalle linee.

Appena la Fiat ha annunciato nuove sospensioni per i tre settori della verniciatura, della carrozzatura e della lastroferratura (circa 7.000 operai) enormi cortei hanno spazzato le officine e unitisi sono andati alla palazzina scandendo slogans contro le sospensioni, per l'applicazione dell'inquadramento unico, per il salario ga-

Gli operai, tornati dentro, hanno fatto fermare le presse (1.500 operai) e ripercorrendo le linee della carroz-≥atura hanno impedito il lavoro ai circuiti della finizione che funzionavano grazie alla solerzia dei capi.

Oggi al secondo turno alle carrozzerie di Mirafiori, gli operal delle cabine della 124 hanno scioperato per Il passaggio di categoria. Poco dopo l'inizio dello sciopero la direzione ha messo in libertà tutti gli operai della pomiciatura (una settantina cir-

dal giorno della sconfitta democri- mento della legge Fortuna, che i costiana appare sempre più chiaro che munisti sono « distensivi » e (citando l'editoriale di Pajetta su Rinascita) soluzioni democratiche «, e sottoli- vrebbe essere diffuso nel pomeriggio molto « cauti nel trarre le implicazio- nea che la posizione di Pajetta è di oggi. ni di carattere politico » dal 12 mag- « evidentemente il pensiero della digio. Pajetta è in realtà anche più che cauto. Dopo aver detto che la politicizzazione nel referendum è consistita in « un fastidio, una insofferenza, persino una condanna (!) nei confronti di coloro che hanno imposto il referendum », senza accennare minimamente alla sorte che deve toccare a questi « coloro » che sono stati sepolti sotto una valanga di insofferenza e di condanna, dichiara che « il risultato pare confermare largamente il giudizio che avevamo già dato della democrazia cristiana » e cioè che « le larghe zone di ribellione aperta o di inerzia, o di distacco appena simulato, hanno detto come questo partito non viva certo fuori dalla società italiana e come non possa non sentirne l'influenza ». Un giudizio un po' stravagante, ma uguale nella sostanza a quanto Pajetta stesso aveva affermato esplicitamente in altra sede: che il 12 maggio ha sconfitto Fanfani ma non la DC.

Quanto alle prospettive, Pajetta scrive che il voto del 12 maggio apre la strada a « soluzioni democratiche » dei « problemi ». « Non abbiamo adesso da chiederci che cosa fare di questi voti, come se fossero a disposizione di uno schieramento in grado di trasformarli nei sì di una determinata politica. Possiamo però pensare che un significato positivo questi 19 milioni di voti lo hanno avuto. Quello di essersi opposti al tentativo di far andare indietro l'Italia ». Una prospettiva di straordinaria evanescenza, che il Popolo commenta compiaciuto chiefino a qual punto il PCI ritiene di potersi impegnare egli stesso in queste rigenza comunista ».

probabilmente l'unanimità non è così pacifica come auspica il quotidiano Democrazia Cristiana, se non altro democristiano, si è riunita in due tem-

Mano a mano che ci si allontana a presentare un progetto di aggiusta- dendosi poi: « Resta solo da chiarire pi, ha deciso la convocazione del comitato centrale per lunedì 27 maggio, e ha emesso un comunicato che do-

> Profittando dei tempi di artificiale sopravvivenza che gli vengono così La direzione del PCI, nella quale generosamente concessi, Fanfani continua a scrivere lettere circolari alla

(Continua a pag. 4)

Occorrono ancora soldi per salvare il giornale

Con oggi, la sottoscrizione straordinaria, che abbiamo lanciato martedì per salvare in extremis il giornale, ha superato i 20 milioni. 20 milioni sono, purtroppo, ancora troppo pochi per metterci al riparo dai debiti più pericolosi, anche se ci hanno dato un po' di respiro e, soprattutto, ci hanno permesso di comprare la carta, che dobbiamo sempre pagare in anticipo, per riprendere così la pubblicazione a quattro pagine. La sottoscrizione straordinaria pertanto resta aperta, e i compagni devono continuare ancora per qualche giorno a raccogliere e a cercar soldi con lo stesso impegno e con lo stesso spirito con cui lo hanno fatto nei

20 milioni in meno di quattro giorni, provenienti quasi esclusivamente da modesti contributi di militanti, di operai, di studenti, di proletari, che li hanno sottratti al soddisfacimento di bisogni non certo superflui, sono comunque un risultato eccezionale di cui ogni compagno di Lotta Continua deve andar fiero. Sono la prova materiale della vitalità della nostra organizzazione, dell'impegno, della serietà e dello spirito di sacrificio dei suoi militanti, ma soprattutto del suo radicamento tra le masse, perché è da proletari non strettamente di Lotta Continua che ci è venuta gran parte di questo sostegno.

Nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco completo di questa sottoscrizione straordinaria. Oggi ci limitiamo al consueto resoconto sommario per regioni: Trentino 1.603.265; Veneto 966.385; Piemonte 1.642.300; Lombardia 6.079.300; Emilia 1.886.940; Liguria 283.000; Toscana 2.204.000; Umbria 27.000; Marche 321.000; Lazio 3.240.900; Abruzzo 85.000; Campania 587.850; Puglie 500.000; Sicilia 157.080; contributi individuali 621.645; totale 20.205.665.

LO SCIOPERO GENERALE! L'incontro di giovedì scorso tra go- scherà il governo, se per le faide inverno e sindacati si è concluso in un terne della DC, o sulla spinta della modo incredibile. Si trattava in realtà lotta generale, operaia e proletaria. di un « aggiornamento » del prece-La cosa non è di poca importanza. dente incontro del 2 maggio, conces-

so dalle confederazioni per non inter- rò, sono temute sia dai vertici revisioferire con il « civile confronto » del referendum; per garantire cioè al governo, la tregua pre-elettorale. Si è concluso senza nulla di fatto e con un nuovo « aggiornamento » al 10 giu- di Fanfani), sia dalle Confederazioni, gno, nel tentativo di garantire al governo un altro mese tondo di tregua post-elettorale.

VOGLIAMO

La « piattaforma » con cui le confederazioni si sono presentate all'incontro (investimenti, detassazione, pensioni, prezzi e tariffe pubbliche), variamente rimanipolata nel corso del tempo, risale addirittura al consiglio generale della Federazione CGIL-CISL-UIL che precedette lo sciopero generale del 27 febbraio. Nel frattempo ci sono stati, per l'appunto, lo sciopero generale del 27, di una ampiezza del quarto e la formazione del quinto vittoria del 12 maggio, anch'essa di una ampiezza mai vista. In tutto questo periodo, la preoccupazione maggiore delle confederazioni è stata, e resta, quella di garantire al governo una tregua pre e post-elettorale. La motivazione di questa scelta, mai confessata, ma esplicitamente emersa nel corso del dibattito al consiglio generale di febbraio, era che un comportamento diverso avrebbe fatto cadere il quarto governo Rumor, autodefinitosi « l'ultima spiaggia della democrazia ». Il quarto governo Rumor è caduto lo stesso; ci hanno pensato i proletari con la loro eccezionale mobilitazione del 27 febbraio, ma non per questo le Confederazioni hanno interrotto questo assurdo dialogo. La motivazione di questo nuovo rinvio al 10 giugno, che corrisponde a una esplicita scelta per la prosecuzione della tregua, è ancora meno confessata e confessabile, ma è la stessa: quella di * non infierire * su una DC sconfitta e su un governo in precario equilibrio, perché « non si sa » che cosa ne potrebbe venir fuori. La Stampa di Agnelli esulta, e intitola: « Nessuno vuole la crisi ». La crisi probabilmente verrà lo stesso perché, anche se Rumor, che si è tenuto « appartato » dalla crociata di Fanfani, sembra nell'immediato uscir rafforzato dalla sconfitta di quest'ultimo, è difficile però che, possa uscirne indenne, una volta che la rissa sia scoppiata nel pollaio della DC. Tutto sta a vedere, piuttosto in che modo ca-

Sia l'una che l'altra soluzione, penisti del PCI (ed è per questo che a quattro giorni da quando sono stati resi noti i risultati del 12 maggio, il PCI non ha ancora chiesto la testa che cercano di tirar per le lunghe la farsa di questi incontri, come se il 12 maggio non fosse successo niente, confermando così la previsione che dai risultati del referendum i vertici revisionisti sarebbero stati in-dotti a moderare anziché irrigidire la loro * opposizione *.

Nel frattempo, una almeno, delle modalità dell'incontro, è cambiata. Più che essere i sindacati a presentare le loro rivendicazioni al governo, è quest'ultimo che presenta le sue ai sindacati: nell'incontro di giovedi mai vista prima in Italia, la caduta ha presentato due scipiti documenti raffazzonati tra l'altro all'ultimo governo Rumor, la « stretta crediti- momento - sui prezzi e sugli invezia », l'accordo al vertice della Confin- stimenti, e, in cambio, Giolitti ha chiedustria, la campagna elettorale e la sto esplicitamente, a nome dei suoi colleghi, che i sindacati rinuncino a rivendicazioni sui salari e sulle pensioni per far posto agli investimenti. Il che ricalca perfettamente quanto l'Espresso aveva scritto giovedi, facendosi verosimilmente interprete del pensiero e della volontà di Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia: « I mezzi politici, piaccia o displaccia, sono solo due: deflazione gestita da destra col pugno autoritario o blocco dei salari offerto da sinistra (cioè dal PCI e dai sindacati, n.d.r.) e accompagnato da precise garanzie democratiche (che sarebbero quelle offerte da Rumor! n.d.r.) ».

La realtà che sta dietro a questa apparente inversione dei ruoli è un'altra, ben più grave, che il lungo comunicato emesso dalla segreteria unitaria sfiora soltanto, senza trarne alcuna conseguenza, quando dice: « Ciò che (la segreteria) non ha condiviso e non può condividere sono le misure di politica economica, monetaria e creditizia, già adottate che, se non riviste profondamente e con urgenza, contraddicono gli stessi obiettivi che il governo anche ieri sera ha confermato » ecc. ecc.

La realtà è questa; nell'ultimo mese che ha preceduto il referendum il governo ha preso una serie di misure (anzi, ha fatto da copertura a una serie di misure prese dalla burocrazia della Banca d'Italia) che rappresentano una precisa linea politica: quella della deflazione, del contenimento dei consumi e degli investimenti, dell'attacco ai salari e all'occupazione in misura senza precedenti. Gli effetti di questa decisione cominciano a farsi sentire, ma agiranno in pieno nel secondo semestre del '74 e nel primo del '75. Questa linea politica non è. per Rumor, e non può essere, oggetto di contrattazione: o viene confermata, e allora qualsiasi incontro con i sindacati è solo fumo negli occhi: oppure viene abbandonata, e allora, insieme ad essa, è giocoforza che venga travolto anche il governo. Ma questo duplice risultato, la caduta del governo e l'abbandono della sua linea di dellazione, non può essere che il frutto della lotta operaia e proletaria. Vogliamo lo sciopero generale!

Le confederazioni concedono un altro mese di tregua al governo

leri, contemporaneamente all'incontro governo-sindacati, la Confindustria ha emesso una nota in cui si dichiara * contraria in modo inequivocabile alla prosecuzione di discipline di controllo di prezzi di qualunque tipo » mentre gli « ambienti economici interessati » hanno inviato al CIP una comunicazione in cui si chiede una immediata risposta alle migliaia di domande di aumenti ancora giacenti e si minaccia apertamente che, in caso gli aumenti non fossero disposti, si arriverà « a forme di accaparramento » dei prodotti e si avranno « a breve scadenza gravi riflessi anche sul livelli occupazionali ».

REGGIO EMILIA

Oggi alle 18 comizio di Lotta Continua in piazza Prampolini, sulla vittoria del NO e la prospettiva politica. Parla il compagno Adriano Sofri.

mescolava di fronte ai sindacati la stessa minestra già offerta durante l'incontro del 2 maggio: crisi economica, austerità, taglio dei consumi, responsabilità. E' a questo punto che rappresentanti sindacali, non hanno potuto fare a meno di andarsene, ma dopo una sola ora di riunione in separata sede, compatti e unanimi, hanno deciso di rientrare per proseguire il « dialogo » (dopo il 2 maggio, attaccate dalle categorie, le confederazioni avevano giurato che con il governo non ci sarebbero più stati incontri interlocutori, ma solo decisivi) e per arrivare alla decisione finale di concedere al governo Rumor ancora un mese di tranquillità per continuare indisturbato la sua politica di feroce attacco ai redditi proletari.

E' stato infatti deciso un prossimo incontro per il 10 giugno e nel frattempo, si svolgeranno riunioni « tecniche » tra sindacati e ministri del vari settori sui problemi specifici

Intanto Rumor, a Palazzo Chigi ri- della piattaforma. Inoltre la riunione delle confederazioni con le categorie, che doveva svolgersi oggi per una valutazione immediata e per decidere iniziative di lotta, è stata rinviata al prossimo martedi mentre al suo posto si è riunita la segreteria della Federazione Unitaria che dopo un giu-(Continua a pag. 4)

I magistrati si aumentano lo stipendio di 200.000 lire al mese

ROMA, 17 maggio

I magistrati della repubblica, seriamente disinteressati al marasma organizzativo della giustizia, alla riforma dei codici fascisti, all'aggressione corporativa del potere politico, ai continui soprusi illegali dei loro vertici si trasformano in lottatori grintosi quando è in gioco il proprio tornaconto economico.

Con tanti saluti al parere formalmente negativo della stessa commissione, il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria - cioè un rappresentante degli stessi magistrati ha emesso fin dal 21 marzo scorso un decreto che assicura ai guardiani togati aumenti da 100 a 200 mila lire al mese per un minimo di 17 miliardi an-

NAPOLI - Il voto ha espresso il rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi messo in moto dalle lotte

vista rinfacciare il fatto di aver dato un grosso contributo alle preferenze per Andreotti. Almirante, a sua volta, aveva dichiarato di aver avuto da Napoli e dalla Campania le maggiori soddisfazioni. L'alta percentuale di voti fascisti e monarchici (27 per cento), uscita in queste elezioni, aveva dietro alle spalle il peso di una tradizione rappresentata soprattutto dal lungo periodo del dominio laurino. « Morto » Lauro per mano democristiana e comperati i suoi luogotenenti speculatori (alcuni dei quali sono stati messi a ricoprire cariche negli enti locali) attraverso il monopolio DC sulle banche, I fedelissimi di Lauro hanno ripreso i loro traffici all'ombra del nuovo padrone, Gava.

Dal '68 al '72, una parte di questo schieramento, piccola e media borghesia, commercianti, sfruttatori di ogni tipo, hanno fatto quadrato attorno ad Almirante, vedendo nel fascismo la protezione dei loro interessi.

Rispetto al '68, il MSI ha conquistato nel '72 un altro 7 per cento di voti, strappandoli alla DC. Proprio questo 54 per cento di voti, ottenuti dalla santa alleanza DC-MSI, una percentuale che ha indubbiamente incoraggiato Almirante a scegliere Napoli come uno dei centri privilegiati per le provocazioni delle proprie squadracce, è stato rovesciato dai risultati del referendum: 60,35 per cento di no contro 39,64 per cento di « sì ».

La decisa maggioranza dei no è stata determinata innanzi tutto dai voti delle zone di tradizione comunista e sulle quali pesa direttamente l'influenza operala, come S. Giovanni (70,73 per cento), Bagnoli (69,88 per cento), Ponticelli (69,33 per cento), Barra (68,65 per cento), Soccavo (68 per cento con punte in alcuni seggi dell'80 per cento): anche in questa occasione la classe operala ha espresso la propria chiarezza politica in fabbrica, attraverso i comunicati e le azioni dei consigli e fuori, attivizzandosi rispetto al quartieri in cui vive.

Ma è uscita anche dai quartieri disomogenei, con una forte presenza di impiegati, commercianti, piccola borghesia. Solo per fare qualche esempio: Fuorigrotta ha ottenuto il 65,6 per cento di no; il Vomero il 57,44 per cento (nel '72 il MSI con oltre 13.500 voti era il primo partito, seguito a ruota dalla DC e, a notevole distanza, dal PCI); il quartiere di S. Carlo Arena, nel quale alle politi-

Alle politiche del '72 Napoli si era stessa percentuale rovesciata sui no. mato il no all'abrogazione del divor- cuni quartieri le donne sono scese Avvocata (di cui Montesanto fa parte), Pendino (che comprende Forcella), quartieri in cui il MSI e la DC si sono contesi il primo e il secondo posto alle politiche del '72, oggi, in quasi tutti i seggi, hanno espresso una maggioranza di no. Questo movimento consistente di voti non è certo il frutto occasionale di una propaganda capillare e ben condotta, o la reazione alla grossolana superficialità e alla volgarità della campagna democristiana e fascista, ma rivela un primo spostamento di strati impiegatizi e piccolo-bordhesi, strozzati dalla crisi e dal carovita, verso lo schieramento operaio e proletario che si è

venuto sviluppando in due anni di lot-

Questo movimento da uno schieramento all'altro ha avuto dei precedenti: prima, il fallimento dei tentativi di attivizzare in senso fascista e corporativo alcune categorie, come quella dei commercianti, dei dipendenti dei pubblici esercizi, facendo leva sul disagio creato dal colera e sul finanziamenti speciali, invocati innanzi tutto dai capimafia democristiani; poi, l'8 febbraio, l'immenso corteo che ha unificato in piazza su obiettivi omogenei, operai, disoccupati, cantieristi, donne proletarie, studenti, insegnanti, lavoratori del commercio, dei pubblici servizi, delle banche fino ai vigili del fuoco. Rispetto a questa realtà che portava il segno dell'egemonia politica della classe operaia, il referendum ha rivelato a Napoli una trasformazione in atto nei rapporti di forza tra le classi e la crisi della vecchia struttura di potere e del suo dominio anche culturale.

Il terreno privilegiato, infatti, sul quale si è mossa la propaganda clericale e fascista — quello dell'unità della famiglia e della difesa dell'elemento « debole », la donna e il bambino - è stato rigettato addosso alla DC con estrema facilità, proprio perché soprattutto nei quartieri del centro, questo discorso ha cozzato contro il livello di politicizzazione acquisito dalle donne nella lotta del colera, del pane, per il diritto alla casa e alla salute, e contro un interesse reale verso il problema dei figli e dello sfruttamento delle famiglie proleta-

Il necessario sbocco politico del discorso, l'indicazione dei responsache DC e MSI avevano raccolto il 63 bili di questo sfruttamento sistematiper cento dei voti, ha visto questa co, è stato l'elemento che ha trasfer-

E così nel centro, Montecalvario, zio in un rifiuto cosciente di mescolare i propri voti a quelli degli aguzzini e dei padroni di sempre.

L'impostazione politica antidemocristiana ed antifascista della campagna per il referendum, caratteristica del nostro intervento ovunque, è stata presente in molte situazioni anche nella propaganda del PCI, anche se spesso mantenuta nei limiti di un attacco alla persona di Fanfani. Il risultato di questa impostazione è stato da un lato un allargamento e un approfondimento della discussione politica a livello proletario; dall'altro, una grossa spinta all'antifascismo di massa che, sopratutto nelle zone di tradizione rossa, ha coinvolto i compagni di base del PCI.

Il modo in cui i risultati elettorali sono stati accolti a Napoli è stato una nuova verifica del significato che questa battaglia aveva assunto per gli operai e i proletari coscienti dei propri interessi: cortei enormi, una festa di salutato la maggioranza dei no, in al-

in strada.

La vittoria del referendum è stata vista non come l'affermazione di un diritto civile elementare, sostenuto da uno schieramento quanto mai disomogeneo e interclassista, ma come una vittoria dei compagni, un punto a favore del proletariato e delle sue lotte. Questa coscienza è oggi il dato da cul partire per andare avanti con maggiore forza, per articolare il NO alla DC in un programma di lotta generale che abbia il suo cuore nella classe operaia. Tanto più questo impegno è urgente, quanto più tutti i partiti * divorzisti *, PCI compreso, tentano di svuotare di significato l'entusiasmo degli operai e dei proletari di fronte alla vittoria del referendum, di cancellare dietro alla semplice « conquista di un diritto civile », frutto dell'impegno elettorale di un inesistente schieramento laico, quella che è stata invece una grande dimostrazione di forza, una spinta a proseguire pugni tesi e di bandiere rosse hanno sul terreno tracciato dalle lotte degli ultimi mesi.

« Ora la sua carriera appare spezzata » (da un articolo del Popolo sulla cattura di Liggio). Hanno afferrato l'inafferrabile boss mafioso giusto in tempo per dare un po' di lustro allo stato e far dimenticare un altro po' il referendum e Fanfani.

Nella foto: la carriera spezzata.

do la decisione a dopo il referendum,

la sedicente « commissione inquiren-

te per i procedimenti d'accusa » ha

tirato giù il sipario con un colpo di

mano inaudito, calpestando gli ultimi

cocci della legalità borghese senza

il minimo tentennamento. Si è fatto

presto. All'ultima riunione pre-eletto-

rale, PCI e Sinistra Indipendente ave-

vano dato battaglia contro l'avocazio-

ne e per la restituzione immediata

degli atti alla magistratura ordinaria,

ma dopo ore di polemiche violentis-

sime era intervenuta la delegazione

socialista, fino allora assente, e ave-

va proposto un «compromesso» (quel-

lo del rinvio al 14 maggio) che era

AVOCAZIONI

BOLZANO

Per le gerarchie militari i soldati che si organizzano costituiscono una associazione a delinguere

Undici soldati e tre civili imputati di questo e di altri reati - Le esercitazioni hanno fatto altre vittime in Alto Adige: tre alpini morti e tre feriti

Tre alpini morti, un capitano, un sottotenente, un soldato; tre feriti, un sottotenente e due soldati: durante una esercitazione in Alto Adige precipitano per il cedimento di un costone di ghiaccio. Una notizia di cronaca, dietro cui però già oggi comincia ad apparire la solita, assurda realtà: incompetenza, impreparazione, disprezzo della vita altrui.

Di recente il capitano Forgiarini (responsabile della morte di sette alpini a Ponticello di Braies nel 1970) è stato condannato a 8 mesi; una pena straordinariamente mite ma che apre un varco nella tradizionale attribuzione alla « fatalità » degli incidenti militari. Ma ci sarà ancora chi a questo farà appello e soprattutto ci sarà ancora chi tenterà in ogni modo di colpire i soldati che lottano e si organizzano anche per non morire am-

« Concorso in attività sediziosa... attività diretta a suscitare il malcontento per la prestazione del servizio alle armi... diffondendo volantini nei quali si lamentavano tra l'altro fatiche fisiche bestiali per i soldati, marce lunghe e pesanti, disciplina fascista e si denunziavano casi di collasso, svenimenti ecc. », « concorso in istigazione di militari a commettere reati militari » perché diffondevano volantini « a mezzo dei quali istigavano I commilitori a commettere il delitto di ammutinamento per le seguenti frasi contenute nel volantino medesimo: "No alle marce massacranti, no al campi, no a tutto quello che mina la nostra salute e la nostra incolumità. Organizziamoci per battere tutto

Queste sono alcune delle imputazioni che si leggono nella comunicazione giudiziaria inviata dalla procura civile di Bolzano a 11 soldati di leva della Val Pusteria e a tre civili di

In gennaio vengono distribuiti i volantini citati nei quali si invitano anche i soldati a partecipare ad una serie di dibattiti convocati per ricordare la morte di 7 alpini in Val Venosta nel '72 e per impedire che il processo contro gli ufficiali responsabili venga affossato. A metà di febbraio tutte le caserme della Val Pusteria pensano i modelli 70 (quelli compila- e l'obbedienza totale dei soldati. ti dai carabinieri per segnalare l'orientamento politico dei soldati) e gli ufficiali degli uffici « I » (fra i quali proprio Il capitano Forgiarini).

Quattro soldati vengono arrestati (Santoro, Puggioni, Carrara, Trevisan), tutti imputati di attività sediziosa e di istigazione a commettere reati militari, Santoro e Trevisan anche di possesso inglustificato di mezzi di spionaggio e di rivelazione di notizie segrete. Intanto continuano interrogatori, perquisizioni, lettura dei modelli 70 e « rivelazioni » degli uffici « I ». Risultato: altri nove soldati vengono denunciati fra i quali Melotti, Cap-

poni, Perosini, Costantino, Tagliabue, Toscani.

A metà marzo le perquisizioni si estendono anche fuori dalla caserma con il chiaro intento di colpire a Bolzano e nella provincia la mobilitazione per la scarcerazione dei soldati, Inizia così un procedimento contro i militanti di Lotta Continua Edoardo Rabini e Bruno Dal Ponte, e contro Lucia Sartori fidanzata di uno dei denunciati. Tutto il processo passa alla procura civile che dopo l'interrogatorio metterà in libertà provvisoria Carrara e Puggioni, mentre Santoro e Trevisan restano nel carcere di Peschiera (dove si trovano ormai da più di 4 mesi) perché la parte che li riguarda è stata arbitrariamente stralciata, nonostante si sia passati dall'accusa di spionaggio a quella di rivelazioni e di notizie riservate.

Per protestare contro questo atteggiamento della magistratura militare e contro la gravità e la infondatezza delle acuse, Santoro e Trevisan hanno fino ad ora rifiutato di rispondere agli interrogatori.

L'ultimo atto risale a circa un mese fa: arriva la comunicazione giudiziaria della procura di Bolzano.

« Imputati tutti: a) del delitto p.e.p. dall'art. 416 C.P. per essersi fra loro associati allo scopo di commettere e promuovere più delitti tra cui quelli di cui ai capi seguenti: concorso in attività sediziosa, concorso in istigazione di militari a disobbedire alle leggi, adunanza arbitraria continuata di militari, concorso in istigazione di militari a commettere reati militari ».

E' fin troppo facile l'accostamento fra l'ultimo « incidente » che ha causato tre morti e queste imputazioni, ma è un accostamento inevitabile. La accusa più ricorrente di questo processo, così come di altri dello stesso genere, è infatti quella che i soldati si sono riuniti per discutere le loro condizioni di vita, si sono organizzati per denunciarne le caratteristiche e per evitare che facessero altre vittime. Ma la logica dell'obbedienza, per le gerarchie militari e a norma di regolamento, deve spingersi fino a farsi ammazzare.

C'è però in questo processo qual-cosa di più, che va al di là della vengono perquisite in seguito all'aper- « normale » volontà repressiva tesa tura di un procedimento contro « igno- a colpire ogni fatto che possa in qualti ». A dare il nome agli « ignoti » ci che modo incrinare la subordinazione

Le lotte dei soldati si sono mosse fin dall'inizio partendo spesso dalle condizioni di vita e in particolare dalla nocività.

E' stato lo scontro quotidiano con

questa realtà che ha rafforzato fra le masse dei soldati la volontà di potere godere di quei diritti e di quelle libertà che la costituzione dovrebbe garantire anche ai soldati, in primo luogo la libertà di organizzarsi per difendere la propria vita e i propri

Il processo di attivizzazione politica delle forze armate, emersa esemplarmente con l'allarme di gennaio, ha poi avuto fra i soldati una consequenza precisa: quella di renderli consapevoli che il modo fondamentale per contrastare le manovre autoritarie nelle forze armate sta proprio nel rafforzamento dell'iniziativa, della vigilanza e dell'organizzazione dei soldati di leva. Una consapevolezza che ha trovato da tempo espressione nella generalizzazione di quella che è oggi la richiesta essenziale dei soldati: il diritto alla organizzazione democratica dentro le caserme. Gerarchie militari e magistratura

hanno voluto colpire questa consapevolezza e questo diritto. Con l'imputazione di « associazione a delinquere » si mettono sotto accusa non dei singoli « reati » ma proprio la volontà dei soldati di organizzarsi e di lottare, il concetto stesso di organizzazione di

" Delinquenti » erano gli operai prima che ottenessero il diritto all'organizzazione sindacale. Per « delinguenti » si è cercato di far passare gli studenti quando pareva assurdo che scioperassero interrompendo I « pub-

La democrazia borghese non cede nulla che non le sia strappato con la lotta; quello che oggi va strappato con la lotta dentro e fuori dalle caserme è il diritto di organizzazione democratica dei soldati. Questo è lo unico modo per « difendere » i compagni del processo di Bolzano e tutti i soldati incarcerati, questo è l'unico modo per mettere le basi per un elfettivo controllo democratico sulle forze armate.

TARANTO

Una vittoria della classe operaia

se operala (prima si è pronunciata nelle assemblee operaie e dei delegati, nei consigli di fabbrica a partire da quello Italsider, e poi ha votato massicciamente per II NO) sono state sicuramente il fattore principale della netta vittoria dei NO a Taranto. Nel comune i NO sono stati addirittura il doppio (66%) dei sì, (33%). E attorno alla classe operala il proletariato si è schierato massicciamente per il NO. Le percentuali più alte vengono proprio dai quartieri operal e proletari: 70% a Taranto vecchia (più 7% rispetto allo schieramento divorzista del '72); 72% a Rione Tamburi; 71,2% al Rione CEP Salinella; addirittura il 75% al quartiere Paolo VI (interamente abitato da operai Italsider).

La vittoria dei NO a Taranto assume interamente il significato di una vittoria operala e proletaria. E insieme a questo segna anche una pesante sconfitta non solo della DC, ma soprattutto della curia tarantina che aveva rispolverato per l'occasione l'apparato del '48, si era particolarmente distinta nella volgarità e nella rozzezza della campagna per il sì, era scesa pesantemente in campo nella persona dell'arcivescovo Mottolese (il possidente terriero, fratello di un boss democristiano di Martina Franca) e attraverso il periodico « Dialogo » scatenato contro i cattolici democratici che anche a Taranto hanno costituito un comitato e preso iniziative pubbliche per il NO.

Per completare l'analisi del voto in città, va sottolineato che anche « il ceto medio » cosiddetto ha votato per il NO: in centro infatti il NO ha totae proletario innanzitutto, la sconfitta

L'attenzione e l'iniziativa della clas- dell'integralismo cattolico, la scelta progressista dei ceti medi) hanno fatto assumere alla vittoria dei NO una dimensione schiacciante: su 234 sezioni elettorali solo 5 hanno registrato la prevalenza dei sì, mentre rispetto alle elezioni del '72 lo schieramento divorzista ha guadagnato il 16 per cento passando dal 50 al 66%.

> In provincia i successi dei NO (in alcuni comuni particolarmente significativi) non sono mancati, ma complessivamente il NO non è riuscito a prevalere. Sintomo questo del fatto che certi meccanismi di controllo e di clientela sono più difficili da vincere nei paesi della provincia, ma sintomo anche di un insufficiente impegno delle forze di sinistra.

> Comunque il bilancio resta positivo: nei comuni della provincia (escluso il capoluogo) lo schieramento dei NO ha guadagnato il 4% rispetto al '72, i NO hanno vinto in 9 comuni su 27; in più di un paese la tradizionale egemonia democristiana è stata in-

Si va dal clamoroso caso di Castellaneta (feudo del democristiano Semeraro) dove i NO hanno vinto col 55% avanzando del 12% rispetto al '72, all'importante risultato di Martina Franca (altro feudo DC) dove i NO hanno ottenuto 1'8% in più. Indicativa anche la maggioranza dei NO nei comuni bracciantili di Manduria e Palagianello.

Se poi si guarda al risultato complessivo della provincia di Taranto (compreso il comune capoluogo) allora la vittoria va ancora una volta ai NO col 54,7% dei voti (9% in più lizzato il 61,3% del totale. L'intrec- rispetto al '72): e i rapporti di forza ciarsi di questi fattori (voto operaio tra i due schieramenti ne escono ro-

Requiem anche per lo scandalo teggiamento vergognoso dei commis-Montedison. Dei miliardi neri elargisari del PSI, i quali si sono associati ti dal colosso chimico ai partiti di nella votazione (con la sola dissociagoverno e ai fascisti non si sentirà zione platonica della senatrice Mapiù parlare. Non si sentirà più parlare gnani Noia, la quale non ha partecidei meccanismi truffaldini e dei copato alle operazioni di voto) a delossali sgravi fiscali che propiziarono mocristiani, fascisti, socialdemocratila fusione degli elettrici nazionalizzati ci e liberali contro i quali non ha con i padroni della Montecatini. Dopo potuto più nulla il voto contrario del averla tirata per le lunghe rimandan-PCI e della Sinistra Indipendente.

REQUIEM ANCHE PER LO SCANDALO MONTEDISON

La DC continua ad avocare a sè stessa i propri imbrogli - La commissione inquirente ha

messo tutto a tacere con l'appoggio dei fascisti e con la vergognosa connivenza del PSI

Il meccanismo di questa avocazione è anche più sporco di quella con cui fu scagionata la banda ministeriale del petrolio. La commissione ha ventilato la responsabilità di ministri nell'affare e ha così sottratto un'istruttoria prossima alla conclusione al suo giudice naturale. Della magistratura ordinaria, dopo il capitombolo dell'avocatore Spagnuolo, non c'era più da fidarsi: molto meglio lavare i panni sporchi in famiglia, o meglio non lavarli affatto e lasciare che marciscano in un angolo sicuro.

DC e accoliti avrebbero salvato la faccia se, con l'avocazione, fosse venuta l'apertura dell'inchiesta sui mil'anticamera della liquidazione. A quel nistri in questione (Andreotti, Pieracstato ratificato grazie allo stesso at- ti sanno e come la commissione ha

dovuto « sospettare » - nell'affare sono implicati fino al collo. Invece niente. Con la botte piena dell'avocazione, ci si è assicurati la moglie ubriaca delle mancate incriminazioni. Cefis ha di che essere soddisfatto: nonostante la legnata del referendum continua ad essere servito di tutto punto. Soddisfatti, oltre ai ministri che lubrificarono la fusione a colpi di decreti e che oggi avocano se stessi a se stessi, anche i fascisti, emblematicamente rappresentati dentro la commissione da quel senatore Nencioni che è stato e resta il tramite principale del traffico di miliardi tra i grandi monopoli pubblici e il partito di Almirante.

PSI SENZA PUDORE

ROMA, 16 maggio

La commissione giustizia del senato, proseguendo in sede referente, l'esame dei provvedimenti per la repressione della criminalità, ha nominato un comitato ristretto per l'unificazione delle tre iniziative parlamenpunto il gioco era già fatto, e ieri è cini, Colombo, Preti) che - come tut- tari (democristiana, socialista e mis-

Lotta di classe in India (1)

indiani, con la conseguente forte ripresa della lotta di classe in tutto il paese, ha reso evidente ancora una volta in tutta la sua gravità l'incredibile disinteresse con cui l'opinione occidentale (sinistra rivoluzionaria compresa) quarda all'India, dimenticando che si tratta non solo di una regione chiave dell'attuale scontro interimperialistico mondiale, ma anche del paese più popolato del mondo dopo la Cina: più di 750 milioni di abitanti, destinati secondo le previsioni a raggiungere il miliardo entro la fine del secolo.

Questo articolo non aspira certo a ovviare a tale grave fenomeno (nel quale il disinteresse si accompagna alla disinformazione e ai luoghi comuni), ma solo aprire un discorso e fornire qualche iniziale punto di riferimento. Rinviando ad altra occasione un'analisi più approfondita, cercheremo qui di collocare e valutare in un contesto un po' più ampio gli avvenimenti recenti. Avvenimenti che vanno visti, innanzitutto, nel contesto generale dell'inflazione capitalistica, vale a dire di quello stesso fenomeno che, colpendo particolarmente i paesi del cosiddetto Terzo Mondo che dipendono dal mercato internazionale sia per le materie prime che per i prodotti manifatturati, sta alla base, in forme diverse, di fatti come le rivolte contadine boliviane, il processo insurrezionale in Etiopia, il colpo di stato nel Niger, lo sciopero dei ferrovieri indiani contro il vertiginoso aumento del prezzi e in difesa di livelli minimi di sussistenza (per non citare che alcuni casi). E tuttavia, al di là di questi elementi indubbiamen-te comuni, gli avvenimenti indiani vanno soprattutto interpretati in un contesto particolare, nel quale giocano le dimensioni di questo paese, la sua storia, le sue caratteristiche sociali. I raccolti catastrofici del '72 e quelli del tutto insoddisfacenti del '73, un aumento generale dei prezzi che l'anno scorso ha raggiunto il 26 per cento e che nei primi mesi di quest'anno ha ulteriormente superato questo tasso, hanno infatti messo a nudo la debolezza congenita dello sviluppo capitalistico indiano e la sua crisi di fondo, distruggendo definitivamente le numerose mistificazioni che per anni avevano accompagnato, in Occidente (o, meglio, nella stampa borghese e nei teorici della borghesia), il cosiddetto « modello » indiano di uno sviluppo « nella libertà » (!), capace di pagare all'industrializzazione e alla modernizzazione costi « umani » (!) minori di quelli del mo-

La società indiana

Ventisette anni dopo l'indipendenza, l'India è ancora un paese nel quale più del 40% degli abitanti vive, secondo concordi valutazioni, al di sotto della soglia della pura sussistenza; un paese in cui ci sono quasi cinque milioni di ciechi; un paese nel quale la mortalità infantile è elevatissima e carestie e fame mietono ogni anno milioni di vittime.

Il reddito nazionale pro capite si aggirava, nel '70, sugli 80 dollari annui, contro i 100 dell'Indonesia, i 190 della Thailandia, i 200 dell'Egitto, i 360 dell'Iran: in altri termini, l'India navigava (e naviga) verso il fondo di questa triste classifica della povertà tra i paesi del Terzo Mondo.

Una « rivoluzione verde » ampiamente strombazzata a partire dal '65 è servita solo ad accelerare l'introduzione di rapporti capitalistici e di tecniche più moderne in un settore peraltro limitato dell'agricoltura indiana, nonché i possedimenti e i superprofitti di un ristretto gruppo di grandi proprietari. L'arretratezza dell'agricoltura è ancora tale da rendere necessarie massicce importazioni annue di grano (soprattutto dagli USA) e di riso, per poter limitare il numero degli indiani destinati a morire di fame. Un accordo firmato con gli Stati Uniti nel '54 ha permesso all'India di importare cereali pagandoli in rupie anziché in dollari. Questo accordo ha avuto vari effetti. Ha offerto un sostegno ai produttori americani di cereali, permettendo loro di vendere (bene) il surplus agricolo. Ha costituito un freno all'avvio di riforme agrarie radicali in India, legando sempre più strettamente il paese, per il suo fabbisogno alimentare, alle importazioni americane. Infine, ha messo nelle mani degli Stati Uniti, in India, un'ingente quantità di rupie, che da un lato ha contribuito notevolmente ad aggravare, con manovre speculative, l'inflazione, dall'altro ha permesso all'ambasciata americana di comprare sottobanco partiti

Lo strapotere dei grandi proprietari e la loro tendenza a speculare rendo-

e gruppi politici.

Lo sciopero generale dei ferrovieri no assai frequente il fenomeno di magazzini pieni di cereali in una regione, mentre nella regione accanto milioni di contadini sono preda di una spaventosa carestia. Cacciati dalla terra, milioni di contadini cercano un'irraggiungibile sicurezza nelle città, ammassandosi nelle bidonvilles delle periferie più luride e ripugnanti della terra. Un terzo della popolazione di Calcutta, il 43% di quella di Madras, vivono in questi ghetti infestati dalla miseria e dalle malattie endemiche. Quelli che hanno un tetto vero non sono molto più felici: nelle quattro città più grandi (Calcutta, Bombay, Delhi e Madras), che ospitano insieme 20 milioni di persone, il 65% delle famiglie vivono in una sola stanza. Il numero dei disoccupati è elevatissimo e cresce sempre più rapidamente. Le valutazioni forniscono cifre aggirantesi sui 15-20 milioni, ma non tengono conto né del numero ben più elevato di sottoccupati e di lavoratori occasionali, né del fatto che la percentuale di popolazione attiva sulla popolazione globale è assai ridotta (a causa, fra l'altro, della scarsissima consistenza del lavoro femminile). Il fenomeno della disoccupazione non riguarda solo la manovalanza generica, ma anche intellettuali, tecnici, laureati e diplomati. Lo scorso anno, nel Bengala occidentale, a un concorso che metteva in palio 17 posti di funzionario statale si presentarono

> La struttura dell'occupazione è ancora quella tipica di un paese sottosviluppato: l'agricoltura dà lavoro al 70% della popolazione attiva, l'industria al 12%, il terziario al 18%. Ciò nondimeno, l'industria indiana ha conosciuto un certo sviluppo, dotato di queste caratteristiche:

centomila concorrenti!

1) una precoce altissima concentrazione monopolistica, con poche grandi famiglie (i Tata, i Birla, i Godrej) che possiedono giganteschi trust attivi nei più svariati settori, affini per certi aspetti ai giapponesi

2) una forte presenza del capitale straniero, specie americano;

3) un settore pubblico che è interamente al servizio del capitale privato, sostituendolo negli investimenti meno redditizi (ad esempio nelle infrastrutture), e facendo da tramite per l'ingresso del capitale straniero. L'aiuto sovietico, assai consistente e in continua crescita, passa prevalentemente attraverso il settore pub-

Dato il peso ancora determinante del settore agricolo nell'occupazione complessiva e il carattere artigianale di buona parte del settore industriale, gli operal veri e propri non sono molti in percentuale. Tuttavia, il loro numero è tutt'altro che trascurabile (si tratta di alcuni milioni, mentre l'insieme dei salariati - compresi quelli agricoli - si aggira sui 90 milioni); inoltre, gli operai sono fortemente concentrati, soprattutto negli stati del Bengala occidentale (Calcutta), del Maharashtra (Bombay), del Gujarat (Ahmadabad). Il tasso di crescita dell'industria indiana è praticamente ridotto a zero dal '72. Negli ultimi anni, la disoccupazione e i prezzi sono aumentati vertiginosamente, mentre i salari reali sono diminuiti, dal '61 a oggi, di più del 40%. Accaparratori e speculatori hanno aggravato i danni della stagnazione economica e della

In questo panorama si situano le

vicende della vita politica e dello scontro di classe negli ultimi anni. Una vita politica che, a partire dall'indipendenza, è stata dominata dal Partito del Congresso, interclassista e populista, in realtà rappresentante e difensore fedele degli interessi del grande capitale. La classe dirigente che esso ha espresso ha regolarmente condotto una politica di repressione della lotta di classe e di ambizioni sumbimperialiste all'estero (attacchi alla Cina, protettorato di fatto nel Bangla Desh), come valvola di sfogo permanente per le proprie difficoltà interne. In questo quadro sono da vedere sia il peso tradizionalmente assai elevato delle spese militari, sia i rapporti privilegiati con l'Unione Sovietica (che non hanno però portato un pregiudizio sostanziale alla presenza americana), visti come un'occasione per estendere la propria influenza nell'Asia meridionale. Tuttavia, la guerra del '71 con il Pakistan, se ha regalato all'India un protettorato, ha ulteriormente contribuito ad aggravare la crisi economica e sociale di un paese che si trova ormai da tempo in una grave impasse. E la crisi economica e sociale si ripercuote sulla crisi del Partito del Congresso e dell'intero sistema di potere su cui si regge la vita politica indiana.

(Continua)

PORTOGALLO

"GUERRA DIFENSIVA FUORI PACE SOCIALE DENTRO"

Questo, dietro il fumo delle formule generiche, il programma del nuovo governo con la partecipazione del PC



Nel suo discorso di investitura a nuovo presidente della repubblica portoghese il generale De Spinola, mercoledì, ha tenuto a battesimo il governo provvisorio con poche parole: « sarà un governo senza partito ha detto — perché sarà il governo di tutti; sarà un governo senza programma, perché il suo programma è quello delle Forze Armate ». Con una tale introduzione della vigilia, la cerimonia di formale insediamento del governo pareva non dovesse riservare alcuna sorpresa.

La sua composizione era nota ormai da aleuni giorni. Sul programma, ci si attendeva che non sarebbe andato al di là delle generiche parole di Spinola, il quale alla ripetizione democrazia e la pace, si era limitato ad aggiungere di suo un ammonimento alle masse a non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo, « perché il sostegno di masse deliranti è stato al-

Spinola. Il documento - che avrà valore di legge fondamentale dello Stato fino alla elaborazione di una nuova carta costituzionale - stabilisce infatti la permanenza della Giunta, ribattezzata « Consiglio di Stato », come massimo organo di potere istituzionale, con il compito di sovraintendere alla attività del governo.

Eppure la sbiadita cerimonia di insediamento di un siffatto governo, giovedì pomeriggio, doveva riservare una sorpresa: la esplicita dichiarazione che « la guerra continua ».

Una dichiarazione fatta a mezza voce e ad occhi bassi dal capo del governo Adelino Palmas Carlos, registrata con imbarazzo dalla stampa e in particolare dalla stampa revisionidelle solite formule universali sulla sta internazionale (vedasi l'Unità di venerdì), e tuttavia l'unico punto programmatico chiaro ed esplicito di un governo che per il resto non ha né omogeneità né - come Spinola aveva preannunciato - ha un programl'origine di ogni totalitarismo » (sic!). ma. Un governo in cui siedono accan-A ribadire i limiti, il ruolo provviso- to ministri comunisti e socialisti e rio e di complemento di questo go- rappresentanti dell'alta finanza, come to di dare avallo e copertura a una verno era stata, alla vigilia, la stessa Vasco de Almeida, uomo delle gran- simile operazione. costituzione provvisoria promulgata di banche e delle società petrolifere; dalla Giunta dopo il giuramento di De conservatori di destra, come il primo PC « Avanti », ricomparso ieri dopo

ministro Adelino Palmas; personaggi legati all'«ancien regime», come il cattolico Malgalhaes Mota, ministro degli Interni.

A dire il vero, anche sui problemi interni, la dichiarazione programmatica di Adelino Palmas ha detto qualcosa: dopo avere premesso che, per il suo carattere transitorio, il governo non potrà mettere mano alle riforme sociali, ha insistito sulla gravità della situazione economica, ed ha lanciato un avvertimento « ai partiti, movimenti, sindacati, la cui attività già comincia a distinguersi dal programma nazionale delle Forze Armate », affinché ritornino sui propri passi ed operino per il mantenimento della pace sociale e per l'aumento della produttività.

Continuazione della guerra « difensiva » all'esterno e pace sociale all'interno: questi dungue i due punti di programma del governo transitorio. Resta da capire perché mai il partito comunista, con la propria autorevole partecipazione al governo, abbia scel-

Il primo numero del quotidiano del

30 anni di clandestinità, scrive che « la partecipazione dei comunisti al governo è stata determinata da due ragioni fondamentali: l'imperiosa necessità di allargare e rafforzare la unità delle forze democratiche e liberali, e l'alleanza del movimento popolare con il movimento delle Forze armate al fine di consolidare le libertà già acquisite, proseguire nella democratizzazione della vita politica, la fine della guerra coloniale (!), la preparazione di elezioni per l'assemblea costituente ».

Una strana spiegazione, alla luce della composizione del governo, dove « l'unità delle forze democratiche e liberali » diventa « collaborazione gomito a gomito » - come ha detto Spinola - con esponenti delle banche, dei monopoli nazionali e stranieri, delle società petrolifere.

Una posizione che appare in tutta la sua gravità alla luce della dichiarazione programmatica sulla continuazione della guerra, che non cambia certo natura per il fatto di essere definita difensiva!

Nei fatti questo governo, che si vuole chiamato a cementare l'unità del movimento popolare con il movimento delle Forze Armate, è destinato a scontrarsi a tempi brevi con la classe operaia, con la volontà popolare di por fine alla guerra, con le stesse componenti più avanzate del Movimento delle Forze Armate, oltre che con la forza politica e militare dei popoli delle colonie.

Non è un caso che il giorno dell'insediamento del governo sia stato un giorno di esplosione di nuovi scioperi in settori molto importanti, come in quattro fabbriche chimiche a capitale estero, tra queste la Sandoz di Lisbona, in tutte le fabbriche del settore tessile (200 mila operai), alla Timex, alla Firestone, nei grandi cantieri navali di Lisnave (9.000 operai). nelle costruzioni civili (edili), tra i minatori, nelle ferrovie.

Di fronte alle dimensioni di questo movimento, che comincia a ripercuotersi nei paesi d'oltremare - in Mozambico sono in agitazione portuali, ferrovieri, elettrici, mentre i 3 mila tessili di Vila Perv hanno cessato ieri lo sciopero dopo avere ottenuto il raddoppio del salario - e Il neo-ministro comunista del lavoro, Pacheco Goncalves, ha sentito giovedi sera il bisogno di precisare di fronte a una riunione dell'intersindacale alla quale partecipavano i rappresentanti di 43 sindacati, che egli partecipa al governo « a titolo personale e non come rappresentante del partito comunista ». Questo dà un'idea del tipo di contraddizioni cui si troverà di fronte nei prossimi giorni sia il governo, sia la giunta che lo tiene a balia, sia i partiti che lo sostengono.

Ciò dà al tempo stesso la misura delle possibilità che si offrono oggi ad un lavoro rivoluzionario che poggi su un programma capace di unificare i grandi protagonisti del processo che si è aperto in Portogallo: la classe operaia, il movimento dei soldati, i movimenti di liberazione delle colo-

DANIMARCA - Il più grande sciopero dalla fine della guerra

500.000 lavoratori in agitazione contro le misure « antinflazionistiche » del governo

zioni dal tempo dell'occupazione tedesca, quelle che si sono svolte ieri in Danimarca: con una forza ed una compattezza che ha pochi precedenti nella storia delle « pacifiche » socialdemocrazie nordeuropee, il proletariato danese è sceso in piazza per protestare contro le misure antinflazionistiche varate dal parlamento due giorni fa. Operai delle industrie meccaniche e manufatturiere, dei cantieri navali, lavoratori dei trasporti urbani e di mare, dei servizi telefonici e postali, personale degli aeroporti, 500

COORDINAMENTO TESSILE

Si riunirà domenica 19 a Firenze il coordinamento tessile, in preparazione del convegno operaio.

La riunione è alle 10 nella sede di Lotta Continua, in via Ghibellina 70/rosso.

CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Il convegno nazionale operaio di Lotta Continua si svolgerà a Firenze l'1 e il 2 giugno.

I responsabili delle sedi devono comunicare alla segreteria organizzativa che ha sede a Roma (via Dandolo, 10; telefono 06 - 5895930) la composizione della delegazione che parteciperà al convegno.

zato l'attività economica per tutta la giornata.

A Copenaghen un comizio indetto dal minuscolo Partito Comunista (revisionista) ha raccolto, di fronte al castello di Christiansborg, sede del parlamento e del governo, ben 80.000 persone: al termine, migliaia di dimostranti si sono diretti verso il centro della città, occupando le strade, bloccando i pochi autobus e taxi che ancora circolavano, improvvisando piccoli cortei.

Anche in tutte le altre principali città del paese si sono svolte analoghe dimostrazioni. Ad Odense, sull'isola di Fionia, gruppi di dimostranti hanno semidistrutto alcune vetture pubbliche e si sono scontrati con la polizia armata di manganelli e cani. Gli unici due giornali usciti - anche i tipografi sono in sciopero - sono stati l'organo del sindacato «Aktuelt» e il quotidiano del PC « Land og Folk »: il primo, in particolare, ha preso prudentemente le distanze dalle manifestazioni « spontanee ». L'ex primo minsitro socialdemocratico Joergensen ha dal canto suo denunciato l'« incontrollabilità » delle reazioni dei lavoratori alle misure economiche approvate dal governo minoritario liberale-agrario con l'appoggio di tutti i partiti della destra.

Queste misure, raccolte in un «piano di risanamento economico», rappresentano un ulteriore e durissimo colpo al potere d'acquisto dei salari. già corroso da un tasso d'inflazione

Sono state le più grandi manifesta- mila lavoratori in tutto, hanno paraliz- che nell'ultimo anno ha raggiunto una media dell'11,5 per cento, con punte del 15 per cento per i soli generi alimentari. L'obiettivo del governo Hartling, delle destre e del padronato danese è di raddrizzare la bilancia dei pagamenti sulla pelle dei proletari: a tal fine il « piano » stabilisce una riduzione delle importazioni e della spesa pubblica (con la drastica riduzione dei consumi interni e dei servizi sociali), ed una serie di inasprimenti fiscali sui generi di maggior consumo: elettrodomestici, il cui prezzo salirà del 20%, radio, grammofoni e registratori (+10%), sigarette (+12%), alcoolici (500 lire circa di tassa in più), birra (+10 lire). Inoltre sono state aumentate le tasse di immatricolazione (+50%) e di circolazione (+80%), mentre è previsto in un futuro non lontano l'aumento dell'energia elettrica.

ROMA - ATTIVO NAZIONALE DEI CPS - 18-19 MAGGIO

Tutte le sedi devono mandare un numero di delegati variabile da uno a cinque. La riunione comincia sabato alla Casa dello studente, con questo ordine del giorno: sabato ore 13 bilancio delle lotte di quest'anno. Domenica, organizzazione del movimento, preparazione dei convegni regionali dei CPS, lotta ai decreti delegati, lotta alle bocciature.

COMISO (Ragusa) - Provocazioni fasciste in chiusura di campagna elettorale

A Comiso gli ultimi giorni della campagna elettorale hanno visto i fascisti fare una serie di provocazioni culminate glovedl scorso in un'aggressione ai compagni davanti alla

Poco dopo il comizio mentre alcuni compagni uscivano dalla sede, una squadra di fascisti con caschi e manganelli hanno aggredito alcuni compagni che uscivano dalla sede ferendo una compagna e un compagno e fuggendo. Subito dopo i compagni hanno trovato in una strada poco distante le mazze degli squadristi che sono state poi consegnate alla polizia. Poco dopo 4 fascisti, di cui 2 riconosciuti come i peggiori squadristi di Comiso, in una macchina, Mini Minor, sono tornati davanti alla sede provocando i compagni che li hanno inseguiti. A pochi metri si sono fermati: uno dei fascisti è sceso dalla macchina dicendo all'altro « Passami la pistola ». I compagni si ritiravano dentro la sede temendo il peggio, e hanno sentito uno sparo,

Contro le provocazioni fasciste, per la vigilanza di massa, per il rilancio delle lotte nel ragusano oggi, si tiene

opri

Combattivi cortei di edili a Taranto e a Napoli con alla testa gli operai delle ditte Italsider

Lo sciopero nazionale degli edili per il ribasso dei prezzi. ha visto a TARANTO una grossa marai con bandiere rosse, striscioni e cartelli hanno dato vita ad un combattivo corteo che partito dalle portinerie dell'area industriale ha attra- riali, sottolineata da applausi scro- con oltre 600 dipendenti degli alberversato i quartieri popolari e il centro cittadino. Lo sciopero di oggi è stato infatti particolarmente sentito dagli operai di Taranto come della provincia, dalla quale sono arrivate grosse delegazioni, proprio perché li più che altrove concreta ed immediata è la minaccia del posto di lavoro.

Due le parole d'ordine più scandite dagli operai in corteo: « Le sold so poche e non se po campà » e « Vogliamo il salario garantito ». Anche al comizio del segretario nazionale della FLC Palatini gli operal hanno sottolineato con prolungati applausi i punti che riguardavano il salario garantito tutto l'anno, il recupero salariale, e in modo particolare i riferimenti alla vittoria del 12 maggio.

sciopero degli edili un corteo di cir-

Il comizio è stato aperto da un openifestazione operaia. Circa 4.000 ope- raio che ha parlato del salario, della riduzione dei prezzi come obiettivi centrali della lotta.

> La richiesta di forti aumenti salascianti, è stata prontamente smen-

peramento dal segretario nazionale Mucciarelli, che è intervenuto subito

Contemporaneamente a questa manifestazione si svolgeva un corteo

Mario Rossi chiede di essere liberato e portato a Cuba

zurro con la condanna all'ergastolo e in attesa del processo in cassazione, ha fatto conoscere ieri la sua posizione in merito a tutta la vicenda. Ha potuto parlare con uno dei suoi difensori, l'avvocato Di Martino, il quale ha poi rilasciato una intervista sul contenuto della conversazione. Rossi NAPOLI — Questa mattina per lo chiede una riunione preliminare, in uno stesso carcere, tra gli otto deteca 2.000 compagni è sfilato da piazza nuti di cui i rapitori di Sossi hanno Matteotti a piazza dei Martiri. Il cor- chiesto la liberazione, provvisoria: in teo duro e combattivo era pieno di questo caso, e se la libertà verrà con-cartelli per l'ampliamento dell'Italsi- cessa, pone come condizione il trader, contro il carovita e la rapina del sferimento immediato in aereo a Cusalario e caratterizzato da parole di ba, con la presenza a bordo dell'avvoordine contro Pesenti e l'Italcementi, cato Bianca Guidetti Serra come ga-

Mario Rossi, in carcere a Porto Az- rante fino all'arrivo a destinazione. leri in serata l'avv. Caruso, difensore di De Scisciolo e Piccardo, si era invece dichiarato contrario a presentare la domanda di libertà provvisoria per i suoi assistiti, perché la ritiene pregiudizievole per gli stessi nel caso in cui il « baratto » non si possa realizzare.

> Si apprende intanto che l'avvocato Guiso, difensore di Viel e Maino, ha avanzato la proposta che gli otto detenuti decidano di rifiutare la libertà provvisoria, rinunciando così allo scambio, e chiedano essi stessi alle « Brigate Rosse » di liberare Sossi alla condizione che la corte d'assise d'appello di Genova accetti di rivedere il processo.

LA DC E' STATA SCONFITTA (Continuaz. da pag. 1)

per far presente che il segretario è sempre lui, e a incontrare tutti i principali capotribù in vista della prossima riunione della direzione. A proposito della quale solo le sinistre continuano a sostenere che quella debba essere l'occasione per iniziare immediatamente il processo a Fanfani. Moro e i dorotei mantengono il più scrupoloso silenzio. Il regolamento dei conti, si dice, non può avvenire prima delle elezioni in Sardegna.

Uno degli effetti minori indotti dalla sconfitta fanfaniana e democristiana è la pacificazione dei galli socialdemocratici: domani si riunirà la direzione unitaria alla quale parteciperanno anche i saragattiani in cambio della modifica dello statuto interno. La direzione prenderà atto tra l'altro della richiesta di assunzione dell'ex democristiano Sullo, approdato felicemente alle sponde socialdemocratiche con una letterina in cui « chiede l'onore » di venire iscritto al partito « che gli sarebbe più congeniale », e nella quale dice tra l'altro « non posso dimenticare che nel 1947 la nascita del vostro partito fu un grande atto S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP) . di coraggio, che consenti a De Gasperi di divenire il leader della democrazia italiana dopo aver combattuto una dura battaglia nell'aprile 1948 ».

dizio positivo (!) dell'incontro col governo ha sostanzialmente discusso come riuscire, martedi prossimo, ad allineare su questa valutazione anche

C'è inoltre da rilevare un altro elemento della colossale truffa preparata dal governo e accettata dalle Confederazioni. Prima dell'incontro di ieri, oltre al documento Capuani per la « nuova » disciplina dei prezzi (in cui si esclude ogni forma di blocco e si parla solo di controllo « manovrato » per i generi di prima necessità), ai sindacati era stato consegnato anche un documento di Mancini sugli investimenti, che doveva costituire la prova di massima buona volontà. Questo documento non è altro che l'enumerazione degli investimenti già attuati o previsti per i quali i più grossi gruppi industriali si stanno spartendo i soldi dello stato e che secondo Mancini tra FIAT, IRI, Montedi-

successivi al '74. Ed è in cambio di questa prova

Infine oggi una serie di ministri ha

CONTRO L'AUMENTO DEL-LE TARIFFE FERROVIARIE

Gli autoferrotranvieri chiedono uno sciopero generale

ROMA, 17 maggio

La segreteria unitaria della Federazione Nazionale Autoferrotranvieri e Internavigatori in un comunicato ha respinto « nel modo più deciso » la decisione del governo di aumentare le tariffe delle autolinee e delle ferrovie secondarie nella misura dal 30 al 60 per cento.

Il comunicato aggiunge che la decisione del governo rappresenta « una radicale contrapposizione agli obiettivi che i lavoratori autoferrotranvieri e delle altre categorie si sono posti » e che « di fronte alla esigenza di dare agli utenti un servizio migliore, obiettivo possibile con la pubblicizzazione delle autolinee in concessione e con l'ammodernamento delle ferrovie secondarie, l'aumento delle tariffe non trova alcuna giustificazione anche sul terreno politico ».

Respingendo « questa assurda decisione » la segreteria si impegna a « proporre alle confederazioni la fissazione di una azione di lotta nazionale con tutte le manifestazioni che si riterranno necessarie affinché i reali problemi del trasporto vengano affrontati sul terreno di una effettiva riforma del settore ».

Fermate autonome e cortei in tutti gli stabilimenti Falck MILANO, 17 maggio

Oggi alla Falck era giorno di paga. Gli operai, messa in tasca la busta e verificatane l'inconsistenza, sono partiti in lotta dando corpo alla tensione che da tempo c'era nei reparti. Fermate autonome e cortei interni sono in corso alla Falck Vittoria mentre viene portata avanti la richiesta dei passaggi al terzo e quarto livello per tutti e viene anche così data una prima risposta all'applicazione unilaterale dell'inquadramento unico decisa dalla direzione. Intanto anche negli stabilimenti Concordia e Unione, a partire dalla quarta squadra, ci sono state ieri e oggi fermate analo-

ALFA Nessun licenziamento deve passare

MILANO, 17 maggio La direzione dell'Alfa sta intensifi-

cando a partire dalla chiusura della vertenza aziendale la sua politica repressiva. Dopo i due licenziamenti delle assistenti sociali fatti proprio a chiusura della lotta e su cui la direzione ha assunto una provocatoria posizione di sfida si è aggiunto da poco il licenziamento del compagno Salvatore Nicosia (già licenziato per malattia e poi riassunto dopo la sentenza favorevole della pretura ed ora nuovamente licenziato dopo il ricorso in appello).

Sui muri della fabbrica è scritto nessun licenziamento è giustificato, Salvatore Nicosia in fabbrica. L'unica giustizia è quella proletaria». Le avanguardie di fabbrica sono ora impegnate a fare propaganda nei reparti mentre è in corso una nuova pratica da portare davanti alla Cassazione.

TRIESTE - Corteo e blocco stradale degli operai CMI

Gli operai della CMI che occupa circa 200 operai sono scesi oggi compattamente in sciopero contro la probabile chiusura della fabbrica.

La CMI di Trieste dipende da quela di Genova e quest'ultima lamentando la crisi ha deciso di chiudere la fabbrica di Trieste. Nel giro di un mese è la seconda fabbrica dopo i Cantieri dell'Alto Adriatico di cui viene minacciata la chiusura. La necessità di una lotta generale contro la ristrutturazione è ormai chiara. Mentre scriviamo gli operai sono usciti con tamburi e cartelli e stanno facendo un combattivo blocco stradale sulla camionabile che congiunge il porto vecchio a quello nuovo.

> Direttore responsabile: Ago-stino Bevilacqua - Vice Diret-tore: Silvana Mazzocchi - Tipo-LIto ART-PRESS Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione Tel 5.800.528 semestrale L. 12.000 annuale Paesi europei: semestrale L. 15.000 L 30.000 annuale da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intesta-to a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MESSAGGERO: con Cefis non trattiamo

Respinta all'unanimità ogni discussione sulla base dell'ipocrita documento padronale - Scioperi al «Giorno», al «Lavoro» e all'«Avanti!»

lotta degli operai e dei giornalisti del Messaggero contro la rapina della testata ad opera di Cefis e Fanfani.

L'assemblea dei redattori ha respinto all'unanimità qualsiasi possibilità di trattare col nuovo padrone sulla base del documento emesso dagli editori, un capolavoro di filisteismo e di demagogia fasulla che dà assicurazioni su tutto tranne che sulla rivendicazione centrale e imprescindibile del patto integrativo. Questo obiettivo è l'unico in grado di assicurare un potere di contrattazione ai redattori e quindi di contrastare le nuove imposizioni liberticide che sono nei programmi di Cefis e di Rusconi (l'altro detentore del pacchetto azionario), ed è questo obiettivo che la lotta del Messaggero continua a mettere con durezza al centro della propria azione, e a individuare come presupposto di continuità antifascista e democratica per la linea del giornale, a rivendicare come garanzia contro lo smembramento del corpo redazionale e I licenziamenti.

In questa lotta il Messaggero sa di non essere solo: la solidarietà diretta e militante testimoniata ai giornalisti la notte del 13 maggio da 50 mila compagni e democratici non era una adesione generica ai temi della lotta, ma il risultato di una presenza politi-

Continua con estrema decisione la ca e di una vigilanza antifascista che vede nell'attacco forsennato alla stampa uno dei momenti in cui si concretizza il disegno autoritario del potere, profondamente scosso dal fallimento del referendum, ma certo non ancora sconfitto.

Tutto il fronte del giornalismo democratico italiano è del resto in movimento, e pur volendo scontare la presenza di una componente « corporativa » nelle agitazioni, queste testimoniano sostanzialmente di una vasta e articolata resistenza al progetto di concentrazione delle testate.

I giornalisti dell'« Avanti » denunciano « uno stato di grave disagio », quelli del « lavoro » di Genova (socialista) « le inadempienze del governo e della stessa componente socialista » per garantire la stampa indi-

Il « Lavoro » ieri non è uscito, così come lo sciopero dei redattori ha bloccato oggi l'uscita del « Giorno ».

Al quotidiano dell'ENI si è così inteso prendere posizione contro il disegno ventilato dalla DC e reso esplicito da Gullotti di scorporare i pacchetti azionari delle società editoriali a partecipazione statale (« Il Giorno », « Il Globo », « Tempo illustrato »...) puntando alla costituzione di un ente di gestione più docilmente sottoposto al controllo autoritario.

INTERROGATO IL MINISTRO FANFANIANO AL PROCES-SO GIOIA-LOTTA CONTINUA

Gioia: la mafia? Che roba è?

Ben 15 articoli del nostro quotidiano (oltre all'Espresso e Paese Sera) sotto processo per aver chiamato Gioia « mafioso » - Il querelante di stato « non sa nulla », nemmeno dei dossier dell'antimafia sul suo conto

di Roma è proseguito ieri, dopo una lunga pausa, il processo nato dalla raffica di querele con cui il ministro Giovanni Gioia ha preteso di punire quanti salutarono sulla stampa il suo avvento al gabinetto Andreotti. Per averne ricordato le benemerenze acquisite durante un trentennio, Lotta Continua nella persona del compagno Grimaldi oltre all'Espresso e Paese Sera, è finita sul banco degli impu-

Il nostro giornale è stato l'oggetto preferito del risentimento di Giola, che in meno di un mese (28 giugno-23 luglio '72) rispose facendo incriminare ben 15 fra articoli e disegni.

C'è da credere che se avesse potuto, il pupillo di Fanfani avrebbe trascinato in giudizio l'intera commissione antimafia, visto che gli articoli in questione non facevano che rendere di pubblico dominio quanto acquisito dal parlamento sul suo conto, sulle trascorse imprese della «banda Valigio» (Vassallo-Lima-Gioia), sulla morte di Pasquale Almerico e consimili avvenimenti.

Col piglio signorile del notabile che non deve rendere conto a nessuno, Gioia ha risposto (quando ha risposto) per 4 ore filate alle domande dei difensori. Le sue reticenze, i suoi « non ricordo... non mi risulta » sistematicamente opposti ai quesiti più insidiosi, non hanno certo aiutato il ministro a dimostrare la calunniosità degli articoli e l'integrità sua e del suo

Gioia ha « escluso » che nella DC ci siano mai stati dei mafiosi. « Sono state mai fatte inchieste in questo senso? ». « No. il mio è un convincimento morale » (!).

Quanto agli atti parlamentari prodotti dalla commissione, atti comprensivi di un dossier sulla sua persona, Gioia « non ne sapeva niente ». « Ma lei è stato o no ministro dei rapporti col parlamento? ». « Lo sono ancora ». « E non legge gli atti del parlamento? »... Sono brevi stralci che documentano l'andamento dell'intera deposizione.

Ancora più sfuggente, Gioia è stato a proposito del suo sodalizio con Lima e Vassallo. Certo, ha ammesso, con Lima ci furono contatti, ma cessarono nel '68

La cosa è risaputa e conferma soltanto un'unità d'azione che cessò per l'appunto nel '68, quando si sciolse la « Valigio ». Per quanto riguarda la « amicizia » con Vassallo, grande boss della speculazione edilizia, Gioia ha rischiato lo scivolone più clamoroso. Dopo aver detto di non ricordare contatti particolari col costruttore, il ministro ha finito per ammettere (ma garette: tutto ciò mentre tra il vigliacc'è voluto del bello e del buono) che co squadrista e la massa dei comle sorelle Cusenza, una delle quali è pagni c'era un fitto cordone di polila signora Gioia, acquistarono proprio ziotti!

Alla IV sezione penale del tribunale da Vassallo beni immobili per un notevole gruzzolo di milioni. Gioia invece continua « a non sapere » che Vassallo ricevette un finanziamento di 700 milioni attraverso la Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele II » su delibera del proprio socio, altro esponente della famiglia Cusenza. Non sa nulla neppure di un rapporto a suo carico redatto per l'antimafia dal maggiore della finanza Dusso, che fu prontamente trasferito. E' certo una coicidenza che al tempo di questa giubilazione Giola fosse sottosegretario alle

La difesa ha infine chiesto l'acquisizione del recente rapporto dei carabinieri in cui si rivela che il procuratore Scaglione registrava sistematicamente tutti i suoi colloqui telefonici. Quanto ad ascoltare le bobine, però, è un altro paio di maniche, dato che almeno ufficialmente - sono sparite nel nulla. Il processo è aggiornato al 26 giugno, per il completamento delle richieste in istruttoria da parte della difesa.

PERUGIA - Dopo l'aggressione dei fascisti e della polizia, gravissima montatura della magistratura

In seguito alla provocazione messa in atto dai fascisti lunedì 13 contro proletari e gli antifascisti di Perugia che festeggiavano la vittoria del NO, lo scandaloso atteggiamento della polizia e della locale squadra politica da tempo apertamente complici degli squadristi fascisti si è tradotto in una grave montatura contro il compagno Aldo Peverini, dirigente della nostra organizzazione, che è stato in un primo momento arrestato per pol successivamente essere rimesso in libertà provvisoria. La sera del 13 un gruppo di squadristi, armati di coltello, aveva aggredito alcuni compagni. Alla pronta reazione dei proletari presenti, gli squadristi si erano rintanati nel covo del MSI e in loro copertura era scattata una brutale aggressione poliziesca.

Anche questa provocazione veniva respinta e la polizia era costretta ad indietreggiare sfogandosi sui passanti. Visto che fascisti e polizia non bastavano, è scesa in campo la magistratura che ha aggiunto provocazione a provocazione, facendo arrestare il nostro compagno per oltraggio alle forze dell'ordine e furto ai danni del noto squadrista Castori. Costui infatti ha incredibilmente accusato il nostro compagno di averlo derubato di 2.000 lire e di un pacchetto di si-

Il 12 maggio abbiamo risposto NO

Sabato 18

TORINO - Alle 17 comizio in piazza Crispi. Parla Franco Platania. Alle 17 comizio in piazza Sabotino. Parla Nicola Laterza.

GRUGLIASCO (TO) - Alle 17 comi-

MILANO - Comizi all'Ortica e ai mercati della zona Lambrate. MONZA - Alle 17 comizio a S. Roc-

co e Cantalupo. VEDUGGIO (MI) - Alle 17 comizio. GORIZIA - Alle 17 manifestazione antifascista in piazza Cesare Battisti, promossa da Lotta Continua e Farp.

TREVISO - Alle 17,30 comizio in piazza dei Signori. Parla Alberto Bon-

REGGIO EMILIA - Alle 18 comizio in piazza Prampolini. Parla Adriano

FERRARA - Alle 18 comizio. Parla Cesare Salomoni.

MORCIANO (FO) - Alle 20,30 comizio e canzoniere in piazza del Po-

PRATO - Alle 18 comizio in piazza del comune. Parla Marco Boato.

MASSA - Il Circolo Ottobre presenta uno spettacolo di canzoni popolari alle 21 al cinema Vittoria, con Ivan Della Mea, Alberto Ciarchi e Alfredo

SENIGALLIA (AN) - Alle 18 comizio in piazza Roma. Parla Franco Segan-

ROMA - Tufello. Alle 18 festa popolare in piazza degli Euganei. Garbatella. Alle 18 manifestazione e corteo in piazza Bartolomeo Roma-

no, promossa dalla sinistra rivoluzio-

LARINO (Campobasso) - Alle 19 comizio. Parla Michele Colafato. TRIGGIANO (BA) - Alle 18.30 comi-

zio in piazza della Croce. Parla Marcello Pantani. TORTORICI (ME) - Comizio al mat-

tino. Parla Matteo Cangelosi. PORTO EMPEDOCLE (AG) - Comizio AUGUSTA (SR) - Comizio alle 18.

Parla Mauro Rostagno. RAGUSA - Alle 17 comizio. Parla

MOTTA S. ANASTASIA - Comizio. Parla Igor Legati. CAPO D'ORLANDO (ME) - Comizio

al pomeriggio. Parla Matteo Cangelo-

CASTELLUMBERTO (ME) - Comizio al pomeriggio. Parla Tindaro Pinta-

Domenica 19

naria

TORINO - Alle 10 comizio a Porta Palazzo. Parla Franco Platania. MILANO - Garbagnate. Comizio al-

Rozzano, Calvairate, Lorenteggio. Comizi volanti. MELEGNANO - Comizio in piazza

Garibaldi. GENOVA - Alle 10,30 comizio in plazza Baracca ,a Sestri P.

FIORENZUOLA (PC) - Comizio unitario. Per Lotta Continua parla Bruno Giorgini

CATTOLICA (FO) - Alle 10 comizio e canzoniere in piazza Mercato.

RICCIONE (FO) - Alle 17 comizio e canzoniere. S. SOFIA (FO) - Comizio alle 11.

FORLIMPOPOLI (FO) - Comizio al-FIDENZA (PR) . Comizio alle 11. Parla Luigi Pozzoli.

SARZANA - Alle 10,30 comizio in piazza Matteotti. Parla Marco Boato. MASSA - Alle 11,30 comizio in piazza Garibaldi. Parla Adriano So-

PIETRASANTA (LU) - Alle 11 comizio in piazza Duomo. Parla Vincenzo

PIOMBINO (LI) - Alle 18 comizio in piazza Verdi. Parla Adriano So-

CIVITANOVA MARCHE (MC) - Alle 10 comizio. Parla Franco Segan-

Alle 10 comilizo. Parla II compagno TERAMO - Alle 19 comizio in piaz-

NERETO (Teramo) - Alle 11 comizio LE CONFEDERAZIONI... in piazza Marconi. Parla Mario Far-

GIULIANOVA (Teramo) - Alle 18 comizio in piazza Fosse Ardeatine. Parla Giacomo De Bartolomeis.

LANCIANO (CH) - Alle 11,30 comizio in piazza Plebiscito. Parla Paolo

VASTO (CH) - Alle 19,30 comizio in piazza Diomede, Parla Paolo Ce-PENNE - Alle 10,30 comizio in piaz-

za Luca da Penne. Parla Donato Di Marcoberardino. ROMA - Trullo. Alle 16 davanti al cinema Faro festa popolare, promossa da Lotta Continua e Comitato di

film, canti popolari e comizio. Il ricavato della festa andrà al giornale. S. CROCE DI MAGLIANO (Campobasso) - Alle 10 comizio. Parla Miche-

lotta di Montecucco, Proiezioni di

URURI (Campobasso) - Alle 18 comizio in piazza, Parla Michele Cola-

AGROPOLI (SA) - Alle 19 spettacolo e comizio. Parla Antonio Venturini. CARBONARA (BA) - Alle 10 comizio in piazza. Parla Marcello Pantani. SIRACUSA - Alle 11 comizio in piazza Archimede. Parla Mauro Ro-

PALMA DI MONTECHIARO (AG) -Alle 11 comizio.

S. AGATA DI MILITELLO (ME) - Comizio al mattino.

MISTERBIANCO (CT) - Comizio al pomeriggio. Parla Mauro Rostagno. GELA (CL) - Comizio al pomerig-

ALCAMO (TP) - Comizio al pomeriggio. Parla Fausto Cangelosi. CASTELBUONO (PA) - Comizio uni-

tario con PCI, PSI, Lotta Continua. BOLOGNETTA (PA) - Comizio unitario con PCI, PSI, CdL e Lotta Conti-CANICATTINI (SR) - Comizio al po-

meriggio. Parla Igor Legati. CANICATTI' - Comizio al pomerig-

(Continuaz. da pag. 1) le altre strutture sindacali (oggi definite dal Corriere della Sera « gruppi estremisti ai margini del sindacato «).

son, ENI, SIR-Rumianca, EFIM, EGAM, Liquichimica, SARP, Pirelli, 3M Italiana, Indesit, SNIA Viscosa, dovrebbero portare ad una occupazione aggiuntiva di 170.000 unità negli anni

di buona volontà che subito dopo il ministro Colombo, che i conti li sa fare, ha chiesto ai sindacati di rinunciare alle richieste relative all'aggancio delle pensioni ai salari e alla detassazione dei salari per permettere una rapida attuazione della politica degli investimenti.

ricevuto i rappresentanti della regione campana riguardo agli insediamenti industriali nella Valle del Sele. Dopo la lotta dei proletari di Eboli su questo problema si sono fatte solo parole e ancora una volta stamattina non s'è detto altro se non che il CIPE delibererà in merito nella sua riunione del 10 giugno.